

PENTO BORTOLO (Venezia, 1914-1997) - Collaboratore di varie riviste letterarie, aveva esordito con raccolte poetiche ricche di emozioni e di una lirica effusività legata alle pulsioni provocate dalla cronaca quotidiana («Età bella», 1943; «Paese», 1950; «Lunghi giorni del Sud», 1953). Aveva poi lasciato decantare la diretta testimonianza del sentimento nella ricerca di un equilibrio etico prima che stilistico, con vive esigenze spirituali volte a dare un senso ordinato al mondo, come appare in «Un giudizio della vita» (1965), «L'attampato sapere» (1968), «Rime attuali» (1972), «Cattedrali della materia» (1979), «Sinossi» (1980). Ha inoltre pubblicato numerosi saggi che testimoniano un caldo interesse per la poesia del Novecento, come «La poesia di Quasimodo» (1956), «Poesia contemporanea» (1964), «Alfonso Gatto» (1972).

PEPOLI CARLO (Bologna, 1796-1881) - Cultore in gioventù degli studi poetici e letterari, fu vicepresidente dell'Accademia dei Felsinei, nella quale nel 1825 fu ammesso G. Leopardi, che vi lesse l'epistola dedicata allo stesso Pepoli. Di sentimenti liberali, durante la rivoluzione del 1831 nell'Italia centrale fece parte del governo provvisorio e partecipò al tentativo del generale Sercognani di marciare su Roma. Catturato in mare dagli Austriaci, dopo una breve prigionia a Venezia andò esule a Parigi, dove frequentò i circoli intellettuali e dove scrisse il libretto dei «Puritani» di V. Bellini (1835). Passato poi a Londra, insegnò letteratura italiana all'University College, facendo ritorno in patria agli inizi del 1848 per partecipare alla guerra d'Indipendenza. Di nuovo esule in Inghilterra (1849-1859), si trasferì a Bologna quando la città fu annessa al Piemonte. Nel 1880 pubblicò un'edizione delle sue «Poesie e prose».

PEREGRINI MATTEO (Bologna 1595 circa-Roma 1652) - Fu professore di logica e di morale nell'università di Bologna; divenne poi consultore della repubblica di Genova e infine custode della Biblioteca vaticana. Fu il primo codificatore teorico dello stile barocco, che però egli intese disciplinare attraverso un ideale (ancora cinquecentesco) di "decoro". Scrisse: «Delle acutezze, che altrimenti spiriti, vivezze e concetti volgarmente si appellano» (1639) e «I fonti dell'ingegno ridotti ad arte» (1650).



PENNA SANDRO (Perugia 1906-Roma 1977) - Ha vissuto per lo più a Roma, svolgendo vari mestieri (ragioniere, traduttore, mercante d'arte). La sua prima raccolta porta il titolo «Poesie» (1938), alla quale seguono «Una strana gioia di vivere» (1956), nuovamente «Poesie» (1957) e «Croce e delizia» (1958). Poco prima di morire pubblica «Stranezze»

(1976). Qualche mese dopo la sua morte esce postuma la raccolta «Il viaggiatore insonne». Il tema dominante della poesia di Penna è l'eros omosessuale, che egli trasfonde in una tramatura linguistica di grande trasparenza, nella quale aulico e popolare si fondono in modo da conferire alla poesia un'elementare e nello stesso tempo raffinatissima cantabilità. Contemporaneo, ma di fatto estraneo, all'esperienza dell'ermetismo, Penna è stato accostato a Saba per l'adozione di una metrica e una sintassi apparentemente tradizionali, e da taluni finanche ai lirici greci. Ma è più giusto riconoscere il carattere singolare, irripetibile, quasi miracoloso di questa poesia, che riesce a esprimere in forme ancora classicheggianti l'intensa quotidianità della vita.

PERCOTO CATERINA (San Lorenzo di Soleschiano [UD] 1812-Udine 1887).



È stata una delle più famose scrittrici friulane. Discendente da una nobile famiglia di avvocati, artisti e uomini di lettere, fu l'unica bambina di sette figli. Alla morte del padre fu mandata nell'Educandato di Santa Chiara (oggi Educandato Uccellis), a scuola dalle suore. Da questo periodo, nacque nella scrittrice la forte avversione per l'educazione monacale delle donne, tema che Caterina Percoto difese per tutta la vita. La carriera letteraria di Caterina Percoto ha iniziò nel 1839, grazie a Don Comelli che inviò segretamente alla «Favilla» di Trieste il suo primo scritto: un commento alla traduzione del Maffei di alcuni brani della «Messiade» di Klopstock. Iniziò così il rapporto di Caterina con l'editore Francesco Dall'Ongaro, che ben presto diventò suo mentore. Immersa nei paesaggi friulani, supervisionando al lavoro nei campi e alla coltura dei bachi da seta, ritrasse nelle sue opere lo stagnante mondo di povertà del Friuli, sotto il dominio austriaco. Con un linguaggio sobrio e a tinte spesso dialettali, la Percoto descrisse personaggi e casi del proprio mondo friulano. Tra le sue opere: «La donna di Osoppo» (1848), «La coltrice nuziale» (1850), «Racconti» (1858), «Novelle scelte» (1880), «Novelle popolari edite ed inedite» (1883), «I Fumi di Norina» (1884). Rifiutò la nomina a direttrice dell'Educandato di Santa Chiara e nel 1871 il ministro Cesare Correnti la nominò ispettrice degli educandati veneti.



PEPE GABRIELE (Civita-campomariano [CM], 1779-1849) - Entrato nell'esercito napoletano nel 1791, combatté contro i Francesi, ma nel 1799 aderì alla Repubblica Partenopea, battendosi nella sua difesa, per cui fu costretto a riparare in Francia. Arruolatosi nella Legione italiana formatasi a Grenoble, combatté con Napoleone a

Marengo (1800), militando poi dal 1806 sotto Giuseppe Bonaparte e G. Murat (si distinse nelle campagne di Spagna e poi in quella del 1815). Deputato liberale durante la rivoluzione del 1820, partecipò alla battaglia di Rieti (1821), e venne quindi relegato in Moravia. Ottenuto nel 1823 il permesso di soggiornare a Firenze, si legò al gruppo dell'«Antologia» e acquistò grande fama per essersi battuto in duello con il Lamartine, allora segretario della Legazione francese in Toscana che nell'«Ultimo canto del pellegrinaggio di Aroldo» aveva definito gli Italiani contemporanei "de la poussière humaine" (febbraio 1826). Tornato a Napoli nel 1836, durante la rivoluzione del 1848 fu eletto deputato ed ebbe la carica di generale della guardia nazionale.